

**I**l mondo che attende il pilota Hal Bregg al ritorno dalla sua traversata a bordo della "Prometeo", durante la quale ha perso numerosi compagni e sofferto le pene di quell'inferno che è lo spazio profondo, è un mondo molto diverso da quello che ricordava. A causa della dilatazione temporale, i dieci anni biologici che Bregg ha passato in viaggio corrispondono a centotrent'anni sulla Terra. L'umanità ha sconfitto la fatica, la povertà e il conflitto sociale: a lavorare ci pensano i robot e la ricchezza è a disposizione di chiunque per fare ciò che vuole. E insieme si sono annullate la violenza e l'odio, attraverso il processo di "bettrizzazione" che inibisce in tenera età le pulsioni aggressive e distruttrici. Il genere umano si presenta a Bregg simile a quello dell'età dell'oro descritta da Platone nel *Politico*: un gregge pacificato che vive in un eterno presente, senza il bisogno di politica, di governo, privo di una direzione dettata dal desiderio e dal progresso. Un gregge per il quale Bregg, non bettrizzato e smisuratamente alto e forte - le sue cartilagini si estendono dopo anni di compressione dentro l'astronave -, è il lupo.



LIBRI

Stanislaw Lem

**RITORNO DALL'UNIVERSO**

Sellerio, 392 pp., 15 euro

Romanzo distopico? Certamente la scelta della narrazione in prima persona, la persona di Bregg, che vive il mondo nuovo in larga misura come un incubo, è una scelta che Lem fa per esprimere le sue ansie e paure negli anni 60. E sono ansie e paure incredibilmente comprensibili oggi, che in nome del "Bene" si finisce sempre più spesso per anestetizzare il desiderio. La più grande sofferenza del protagonista sta nel realizzare che la nuova condizione umana comporta il totale disinteresse per l'esplorazione del cosmo: dopo la "Prometeo", non sono più state inviate navi nello spazio e il ritorno dei pionieri cade nell'indifferenza generale. E il desiderio è *de sidus*, lati-

no che traduce "senza stelle", "mancanza delle stelle". L'uomo nuovo non avverte più questa mancanza, non guarda più al cielo.

Ma raccontare questo futuro solo come un inferno non è possibile, non è 1984, la tensione verso il Bene rende sempre ambiguo il giudizio. Così Bregg non può fare altro che riconoscere come giusto il controllo delle nascite su base meritocratica: "Eravamo piuttosto noi, gli antichi, a coltivare abitudini paradossali: era impossibile costruire una casa, un ponte, curare le malattie senza un'adeguata preparazione, mentre l'atto di maggior responsabilità, la procreazione, era lasciato al caso e al desiderio contingente". E c'è un dettaglio nella narrazione che va contestualizzato negli anni 60 ma suona ancora attuale: le donne si avvicinano a Bregg finalmente in modo del tutto disinibito. Solo quando realizzano la sua condizione di "sottratto al condizionamento" tornano alla diffidenza, se non al terrore, che il nostro futuro-presente tenta di abolire nel rapporto fra i sessi. (Nicola Contarini)

